

Dalla formazione dei soldati al potenziamento delle abilità motorie

I cambiamenti nella concezione di educazione fisica
nella Svizzera del XX secolo¹

Grégory Quin e Christelle Hayoz

1. Introduzione²

I cambiamenti nell'idea di educazione fisica sono profondamente e intrinsecamente correlati ai mutamenti dei sistemi sportivi e ginnici e di quelli politici, economici e culturali. Sotto questo profilo, il caso della Svizzera non si può considerare inusuale. In effetti, i concetti alla base della materia scolastica "educazione fisica" hanno subito un'evoluzione in diverse fasi, dalla preparazione dei futuri soldati, alla fine del XIX secolo, sino all'allenamento di futuri campioni a metà del XX secolo. Infatti, dopo i disastrosi giochi olimpici invernali di Innsbruck del 1964, nei quali la Svizzera non vinse alcuna medaglia, la vittoria di Bernard Russi nel 1972 è spesso presentata come la prova della reazione positiva del sistema politico-scolastico-sportivo al «dramma nazionale» (Quin, 2018). Tuttavia, solo pochi politici ingenui poterono credere che l'aver istituito a scuola, con la legge federale, tre ore settimanali di ginnastica per maschi e femmine, potesse spiegare le medaglie e i successi nelle gare internazionali, con in mente la famosa immagine del "sistema sportivo" a piramide, come l'aveva pensato De Coubertin all'inizio del XX secolo.

In effetti, è necessario superare l'idea che lo sport influisca gradualmente sull'educazione fisica e sportiva, come mostrerebbe il passaggio dal termine "ginnastica" a quello di "educazione fisica" (e sportiva). Lo sport è un concet-

¹ Traduzione di Simonetta Polenghi.

² Questo contributo s'inserisce nel progetto di ricerca "La Fabrique des sports nationaux", finanziato dalla Swiss National Science Foundation (progetto n. 182399), e nel progetto "LELEPS: Lernen und Lehren en éducation physique et sportive" finanziato da Università svizzere.

to singolo, che influenza tanto quanto è a sua volta influenzato, ed è pertanto necessario superare le troppo spesso accettate ipotesi di educazione fisica e di sport come semplici specchi delle dinamiche sociali e politiche del tempo. L'educazione fisica è uno degli ingranaggi della società, che interagisce con gli altri e attraverso il quale possiamo afferrare alcune trasformazioni sociali. Come materia scolastica, quindi, può essere giustamente considerata una "fabbrica del corpo della nazione", la cui efficacia varia da uno Stato all'altro e da un periodo storico a un altro.

In Svizzera, al contrario che in Paesi come la Francia (Arnaud, 1991), la storia dell'educazione fisica e dello sport è stata poco esplorata e le ricerche sono ancora alquanto rare. A parte il grande affresco di Louis Burgene, pubblicato nel 1952, Fritz Pieth (1979) e più recentemente Jean-Claude Bussard (2007) hanno gettato le basi di questa storia, ma non sono riusciti a ricostruirne le particolarità organizzative, e i lavori celebrativi non hanno realmente colmato queste lacune (Flatt, 1945; Eichenberger, 1998). In effetti, la coesistenza di molti sistemi scolastici, data la pluralità di cantoni, multipli influssi internazionali e diversi organi decisionali a tutti i livelli politici (federale, regionale, cantonale e municipale), rende questa storia molto complessa e richiede maggiori ricerche empiriche.

In questo saggio, la nostra ambizione è quella di proporre una lettura diacronica della storia delle idee sull'educazione fisica in Svizzera in un "lungo XX secolo", a livello federale. Ciò sarà fatto attraverso la lettura di diversi testi fondamentali, ma anche mediante l'attento uso di diversi tipi di fonti, dai vari manuali federali di educazione fisica sino agli archivi di diversi enti incaricati di promuovere l'educazione fisica in questo Paese, nonché grazie alla comprensione delle motivazioni dei sostenitori dell'educazione fisica e della loro concezione pedagogica, mantenendo il necessario distacco, dovuto alla nostra partecipazione a processi contemporanei.

2. La costruzione di una materia scolastica federale

Come in molti Paesi europei, la creazione di uno Stato-nazione svizzero democratico nel XIX secolo si basò sulla costruzione di un sistema scolastico – gratuito, obbligatorio e laico – che potesse fornire i presupposti "intellettuali" per i cittadini che erano ora responsabili dell'elezione di alcuni dei loro leader politici (Criblez, 2007). Tra questi presupposti, l'educazione fisica – all'epoca definita "ginnastica" – giocò un ruolo importante. In questa linea, la nuova legge sulla scuola elementare britannica del 1870 introdusse le "esercitazioni" nella scuola primaria (Mitch, 2019); nel 1874 la ginnastica divenne materia obbligatoria nelle scuole elementari maschili in Svizzera (Girardin, 2018); nel 1880 anche in Fran-

cia l'insegnamento della ginnastica divenne obbligatorio nelle scuole elementari (Arnaud, 1991). Naturalmente, la motivazione all'epoca era in primo luogo militare, e la minaccia della Prussia per l'Europa fu decisiva.

Mentre molti pionieri della ginnastica tedesca andarono in esilio oltre il Reno, in Svizzera, a metà del XIX secolo (Geiss, 1991), la tendenza verso una più forte istituzionalizzazione della ginnastica nella scuola elementare avvenne in tre fasi: nel 1858 fu creata la Société Suisse des Maîtres de Gymnastique (SSMG); nel 1874 un'ordinanza militare introdusse l'educazione ginnica obbligatoria dall'età di dieci anni; nel 1878 questo provvedimento fu completato da una seconda ordinanza, che specificava le modalità di questo insegnamento, sia per quanto riguardava i gruppi d'età sia per le attrezzature usate (Flatt, 1945).

Oltre a essere una disciplina "nazionale", la ginnastica scolastica comunque rifletteva alcune divisioni sociali interne alla società svizzera di fine secolo (o ne era vittima), e in particolare l'opposizione tra protestanti e cattolici, come rivelato da un'inchiesta condotta tra il 1901 e il 1905 dalla Commission Fédérale de Gymnastique (CFG), ovvero l'organismo direttivo del Paese per la ginnastica. I risultati di questa inchiesta furono abbastanza interessanti. Essi mettevano in luce quali cantoni e città fossero ancora insufficientemente equipaggiati con le infrastrutture per la ginnastica (Burgener, 1952, p. 130), con alcuni che non avevano costruito alcuna palestra. La cartina della distribuzione dei club di ginnastica sul territorio forniva al contrario un riscontro del radicamento (SFG, 1907). Le città protestanti, come Basilea, erano roccaforti della ginnastica svizzera (Mayencourt, Quin, 2021), mentre le aree cattoliche erano piuttosto luoghi di resistenza alla diffusione delle attività motorie.

Nel frattempo, la nuova Commissione federale di ginnastica, che era stata stabilita ufficialmente nel 1875, pubblicò il primo manuale scolastico federale di ginnastica, che era di ispirazione militare e usava lo stesso tipo di "comandi" del nuovo esercito federale. Questo manuale ovviamente rifletteva le idee degli autori, che credevano che il corpo malleabile degli scolari si sarebbe dovuto trasformare in un forte e patriottico difensore dei confini nazionali, se necessario. Inoltre, proprio in quei primi anni, la maggior parte degli istruttori scolastici erano ufficiali militari (in quiescenza o ancora attivi), i quali non avevano alcuna specifica formazione per assolvere a quegli ampi compiti didattici.

La seconda (1896) e la terza edizione (1912) del manuale federale erano in effetti "copie" della prima: i concetti evolsero assai poco, e furono rinforzati dal sorgere di un certo conservatorismo intorno alla ginnastica svizzera, le cui origini sono incerte. Va comunque rimarcato che la ginnastica mantenne la sua rigidità e la connessa visione del corpo di uno scolaro-ginnasta. Se il calcio e la pallamano fecero il loro ingresso nella seconda edizione del manuale (Burgener, 1952, p. 134), essi erano confinati a momenti di gioco, possibilmente organiz-

zati alla fine delle lezioni e solo quando avanzava il tempo: chiaramente non erano parte integrante del progetto scolastico, ma solo un momento di svago per i bambini.

3. La rivoluzione (mancata?) del 1927

Dopo le prime tre edizioni, molto «orientate verso la ginnastica» e nelle quali «rimane marcata l'impronta militare» (Cordoba, Lenzen, 2018, p. 33), specialmente nelle scuole secondarie superiori, il manuale del 1927 rifletteva una tangibile rivoluzione pedagogica, che assegnava una nuova considerazione agli “sport moderni”, nella quale però appariva anche l'espressione “educazione fisica”. Al di là dell'antagonismo tra ginnastica e sport che si era esacerbato intorno al 1900 (Bussard, 2007, p. 187), il nuovo manuale cercava di creare le condizioni per un dialogo tra le idee di fondo sulle diverse forme di movimento, anche alla luce di un corpus scientifico meglio consolidato (Cordoba, Lenzen 2018, pp. 34-35). Infatti,

sotto l'influsso dello sport, la ginnastica tornò a prendere in considerazione le forme naturali di movimento [...]. D'altro canto, anche lo sport iniziò a perseguire fini educativi: combinando i vari esercizi, cercò di assicurare uno sviluppo generale del corpo e cominciò pertanto ad attribuire più importanza all'allenamento generale piuttosto che alle gare e alle prestazioni (DMF, 1927, p. 45).

Il corpo che l'educazione fisica scolastica si prefiggeva di allenare non era più solo quello del cittadino-soldato. L'educazione fisica era destinata soltanto ai maschi, ma non era ancora nemmeno una palestra per futuri atleti e futuri campioni olimpionici: questa materia scolastica doveva soprattutto essere funzionale a intenti “culturali”, venendo a sostenere la promozione di una nuova forma d'igiene pubblica, diffusa mediante le attività fisiche dei ragazzi in età scolare. Infatti, il nuovo manuale «ha riavvicinato concetti diversi di cultura fisica. Si può pertanto sperare che non sia lontano il tempo in cui lo sviluppo dell'esercizio fisico raggiungerà il suo apice, sotto il profilo popolare e biologico, ma anche pedagogico» (ivi, p. 52).

La riforma pedagogica era anche portata avanti da docenti nuovi e meglio qualificati, in particolare grazie al nuovo corso di formazione erogato dall'Università di Berna dal 1922 in avanti (Burgener, 1952, pp. 324 e sgg.). Da allora in poi, un “diploma federale per insegnanti di ginnastica” abilitava a insegnare la materia in tutto il Paese, dopo un percorso formativo che includeva anatomia, fisiologia, storia, metodologia, igiene, ma anche numerose attività fisiche personali

(ginnastica, nuoto, sport ecc.). Naturalmente molti cantoni richiedevano ancora una certificazione cantonale, ma ora era possibile un insegnamento più coerente, e di lì a non molto altri atenei (tra i quali Zurigo, Losanna e Ginevra) avrebbero seguito Berna, con l'apertura di corsi di preparazione per il nuovo diploma federale (Quin, 2016).

Al termine del periodo tra le due guerre, e nonostante l'evidente progresso nel considerare i nuovi bisogni "educativi", il sorgere dei totalitarismi in Europa (specialmente ai confini della Svizzera) generò nuovi dibattiti e contrasti circa l'importanza di preparare giovani soldati. Così, nel 1940 la popolazione votò contro l'estensione dell'obbligo di esercizi ginnici per i ragazzi tra i sedici e i diciannove anni, ma nel 1941 il Consiglio federale approfittò del contesto favorevole a una certa forma di autoritarismo per avviare questo progetto, nonostante il voto popolare contrario (Burgener, 1952, p. 382). La nuova edizione del manuale federale, pubblicata l'anno seguente, aggiornò le sue basi scientifiche, ma introdusse anche alcuni elementi alquanto ambigui, in particolare certe attività che si supponeva promuovessero il «coraggio» o il superamento di una «intima resistenza» (DMF, 1942, p. 44). Le intenzioni degli autori non devono certo essere sovra-interpretate, ma si deve notare che il corpo degli scolari maschi rimase quello di un futuro combattente, il corpo di un cittadino-soldato, capace di difendere (ancora) i confini della sua patria. La novità forse stava negli strumenti e negli attrezzi messi a disposizione degli insegnanti, con l'ordine e la disciplina sempre, comunque, con un ruolo centrale.

4. Di fronte alle gare moderne per le medaglie: nuove idee sull'educazione fisica

All'inizio degli anni Cinquanta, il contesto cambiò: le motivazioni militari sottese all'organizzazione della ginnastica scolastica persero terreno in favore di ragioni più sportive, pedagogiche e didattiche. Tuttavia, il manuale pubblicato in varie edizioni tra il 1957 e il 1962 non era ancora particolarmente ispirato da questa nuova visione del corpo dello scolaro e rimaneva focalizzato sulle attitudini fisiche dei bambini e delle bambine o sulla loro capacità di resistenza, ed era sempre impregnato di valori morali e spirituali.

Al di là del manuale, gli anni Cinquanta furono un momento particolare, segnato da una vera paura "politica" verso le potenziali nuove minacce demografiche e sanitarie, che si può trovare in diversi dibattiti parlamentari svizzeri. Così, una proposta del deputato Bachmann nel 1957, basata sull'osservazione del «rammollimento della gioventù», proponeva di riflettere sull'introduzione «dell'educazione ginnica obbligatoria a scuola» per incoraggiare «lo sviluppo fisico». Essa sarebbe poi dovuta continuare «una volta terminata la scuola, nell'ambito del

servizio militare»³. Bachmann era consapevole che l'educazione fisica era obbligatoria sin dalla fine del XIX secolo, ma egli chiese di allargare queste intenzioni e finalità sino a un allenamento teso a irrobustire il corpo, formare le abilità motorie e tutelare la salute dei futuri cittadini. Pochi anni dopo, nel 1962, un altro testo (stavolta una mozione) di un altro deputato, Werner Kurzmeyer, espresse preoccupazione per il generale indebolimento della popolazione e stimolò il Consiglio federale a «esaminare in profondità l'intero problema del combattere l'indebolimento fisico sviluppando la forza di resistenza»⁴. Sembrava che tutti gli elementi insomma convergessero a incoraggiare una riforma che affrontasse il problema del corpo sociale svizzero, specialmente dei giovani (Tonnerre, Quin, 2017).

Tuttavia, alla fine fu un evento sportivo a innescare la riforma: il fallimento della delegazione svizzera alla Olimpiadi invernali di Innsbruck nel 1964. Rientrati in patria senza nemmeno una medaglia, le atlete e gli atleti svizzeri personificavano la disfunzione dello sport nazionale a tutti i livelli (Quin, 2018). Dopo la *débâcle* in Austria, il punto di svolta nella storia dello sport svizzero sarebbe avvenuto negli anni tra il 1969 e il 1972, quando la Confederazione e i cantoni si dotarono di un efficace corpo di leggi e regolamenti per organizzare lo sport e raggiungere i risultati migliori in termini di infrastrutture, educazione e gare. Grazie a un provvedimento accettato dalla popolazione con un'ampia maggioranza (542.361 votarono a favore e 178.283 contro), lo sport venne incorporato nella Costituzione Federale il 27 settembre 1970, con il nuovo art. 27, che dava alla Confederazione «il diritto di emanare regolamenti circa l'esercizio della ginnastica e dello sport presso i giovani» (Burgener, 1984, p. 495).

Durante il dibattito sull'implementazione del nuovo articolo costituzionale, i deputati discussero in particolare il collegamento della valorizzazione dello sport con l'amministrazione militare, e il deputato Alfred Bussey sottolineò che «sarebbe [stato] organicamente falso e psicologicamente erroneo non trasferire [lo sport] al Dipartimento che più specialmente si occupa dei problemi che riguardano l'educazione della nostra gioventù». Tuttavia, egli aggiunse che «convinto dell'interesse che questa legge ha per la salute e il benessere del nostro popolo, specialmente della gioventù, propone[va], a nome dell'intero comitato, di votare per l'introduzione di questa legge»⁵. Bussey si riferiva al Dipartimento degli Interni, che avrebbe avuto la responsabilità per lo sport dal 1984 al 1998, prima che questa tornasse al Dipartimento per gli Affari militari; la discussione su questo spostamento era però iniziata appunto negli anni Settanta.

³ Archivio federale, Berna, documento del Consiglio federale, proposta Bachmann, 6 marzo 1957.

⁴ Ivi, documento del Consiglio federale, mozione Kurzmeyer, 20 marzo 1962.

⁵ Ivi, Documenti del Consiglio federale, rapporto parlamentare sulla legge in favore della ginnastica e dello sport, 15 dicembre 1971.

Approvata nel marzo 1972, la nuova legge federale, a pochi mesi dall'approvazione del diritto di voto federale alle donne, estendeva il carattere obbligatorio dell'educazione fisica alle ragazze, il che era una rivoluzione all'interno della rivoluzione legislativa in atto (Studer, 1996). Tuttavia, va rimarcato che questo nuovo obbligo – che era in effetti già realtà in molte città e cantoni – non fu accompagnato da alcuna raccomandazione circa la co-educazione in classe (Cattani, Quin, 2019). Nel 1972, comunque, il corpo dello scolaro non era più solo quello dei maschi, bensì era quello dell'intero corpo sociale, cui ci si rivolgeva tramite l'educazione fisica. Pertanto, la legge del 1972 stabilì molto chiaramente che essa mirava «a incoraggiare la ginnastica e gli sport nell'interesse dello sviluppo della gioventù, della salute pubblica e del benessere fisico»⁶. Eppure, al di là delle dichiarazioni politiche, dopo il fallimento della delegazione svizzera ai giochi olimpici di Innsbruck, erano i “corpi sportivi” che si volevano sviluppare a scuola. I leader sportivi avevano allora tutti in mente la famosa immagine della piramide sportiva, la cui base era l'educazione fisica obbligatoria e il cui vertice corrispondeva alle medaglie olimpiche.

A questo proposito, il nuovo manuale pubblicato a metà degli anni Settanta è davvero interessante, in quanto le sue singole parti riguardavano specifici sport o famiglie di discipline sportive, come se l'educazione fisica ricevesse la nuova missione di preparare i futuri atleti. Nella nota introduttiva, i traduttori (la versione originaria era in tedesco) introducevano diversi interessanti elementi, mettendo in luce alcune nuove differenze all'interno del Paese, dove le zone tedescofone chiaramente rifiutavano il concetto di “educazione del corpo” (Commission Fédérale de Gymnastique et de Sport, 1981, p. 7) in favore di qualcosa di più “orientato verso lo sport”, che era differente dalle zone francofone, dove l’“educazione fisica” aveva ampliato le sue radici.

5. Un modello federale minacciato? Dalle abilità motorie alle “competenze”

Negli anni Novanta, l'ottava edizione del manuale federale custodiva ancora il principio di un modello federale per il settore dell'educazione fisica o sportiva, ma diversi fattori si sarebbero combinati creando una minaccia alla dimensione federale del settore. Nel giro di pochi anni, la creazione delle Università per la formazione dei docenti (Haute Ecole Pédagogique, HEP) nel 1995; l'emergere delle regioni linguistiche come nuova area fondamentale per l'educazione, dal 2007; il rifiuto, nell'ultima versione della legge federale in favore dello sport del 2011, della possibilità di scrivere un **manuale**, minarono un più che secolare sistema di provvedimenti centralizzati. Come rimarcano Nicolas Voisard e Daniel

⁶ Ivi, Documenti del Consiglio federale, legge in favore della ginnastica e dello sport, 17 marzo 1972.

Deriaz (2021) nel loro contributo al progetto su “L’insegnamento e l’apprendimento dell’educazione fisica” (*Lernen und Lehren en education physique et sportive* o LELEPS), queste dinamiche aprirono la strada a un nuovo «mosaico di concezioni sulla disciplina», in ispecie con l’introduzione nel sistema scolastico di un approccio basato sulle competenze (Weiner, 2001). Infatti, nel PER (*Plan d’Études Romand*) così come nel LP21 (*Lehrplan 21*) o nel Piano di Studio, il “sapere” è ora solo un aspetto degli obiettivi scolastici; il “saper fare” e le *soft skills* e le abilità interpersonali devono anche far parte della formazione e, in questo contesto, l’insegnamento dell’educazione fisica e degli sport dev’essere riadattato. Se da un lato si auspica l’omogeneità, specie sugli obiettivi di promozione della salute con il movimento, la frammentazione cantonale continua però quasi indisturbata a livello d’implementazione dei contenuti e della formazione docente.

All’interno delle differenti regioni linguistiche e culturali, una semplice analisi dei termini “educazione fisica” o “sportiva” è già istruttiva e rivela profonde divergenze. Mentre la parola “educazione” appare nell’espressione francese *éducation physique* nel PER (CIIP, 2010), essa è assente nell’espressione tedesca *Bewegung und Sport* nel LP21 (D-EDK, 2016), che letteralmente significa “movimento e sport”. Infatti, i cantoni della Svizzera tedescofona insegnano soprattutto sulla base di abilità fisiche e sportive, mentre i cantoni francofoni assegnano priorità agli aspetti più strettamente pedagogici. Leggendo il capitolo introduttivo del LP21, *Bewegung und Sport*, notiamo che la parola “educazione”, *Erziehung* in tedesco, appare solo nella seguente frase: «La legge federale in favore dello sport (2011) mira a estendere la partecipazione sportiva a tutte le età e ad accrescere l’importanza dell’esercizio e dello sport nell’educazione e nella formazione» (D-EDK, 2016, p. 8).

Si può quindi dire che per le aree tedescofone la parola “educazione” è menzionata solo come parte dalla base giuridica. D’altra parte, il termine “educazione” è centrale nella parte relativa al corpo e al movimento del PER, dove le espressioni “educazione fisica” ed “educazione alimentare” appaiono molte volte, come le due facce dell’ambito del corpo e del movimento (CIIP, 2010, p. 49). I primi promotori del PER volevano integrare l’insieme di discipline che contribuiscono «al mantenimento e sviluppo della salute fisica e mentale» (ivi, Ciclo 1, Arte-Corpo e Movimento, p. 48) senza arrivare a usare denominazioni nazionali e senza mobilitare direttamente il vocabolo “sport”. In effetti, mentre la salute è chiaramente un asse portante in diverse regioni, non è ancora una struttura centrale di pratica sul campo, dove invece la competizione, le abilità motorie e l’igiene coabitano e dipendono dalla disponibilità d’infrastrutture e di generazioni d’insegnanti. La nuova omogeneità deve quindi essere creata dalle “competenze”, ma ancora una volta, nella misura in cui ciò richiede di porre gli alunni in situazioni d’apprendimento di una certa complessità, questo approccio porta i semi di una genuina trasformazione nelle pratiche d’istruzione ed educazione. Eppure, sebbene il messaggio istituzio-

nale sia esplicito sotto questo profilo (CIIP, 2003), la sua traduzione all'interno dei *curricula* rimane incompleta. Quindi, gli obiettivi e le aspettative fondamentali del PER circa l'educazione fisica e sportiva, anziché promuovere una visione integrata delle risorse motorie, cognitive, sociali e metodologiche, risultano piuttosto una questione di obiettivi giustapposti collegati a risorse di competenze molto alte.

Inoltre, va notato che l'istituzione delle Università per la formazione dei docenti tra la fine del XX secolo e l'inizio del XXI può portare a forme di consolidamento di certe particolarità e al rinforzo di talune concezioni più localiste o "cantionali", soprattutto in alcuni cantoni dove l'educazione fisica è un laboratorio didattico e pedagogico, come in quello di Waadt, nel quale la materia non è stata soggetta alle stesse procedure valutative adottate invece per le altre, dagli anni Ottanta (Quin, 2014).

Inoltre, l'educazione fisica, la cui valutazione – più che in altre discipline – deve tenere conto delle acquisizioni avvenute al di fuori dall'ambito scolastico (in ambito familiare o nelle associazioni sportive) (Hayoz *et al.*, 2018), è sottoposta a un processo di "sportivizzazione" che è stato accelerato a partire dagli anni Sessanta. Secondo vari studi, la popolazione svizzera è diventata più "polisportiva", con un quarto degli uomini e donne che, secondo un'inchiesta, praticano almeno cinque sport (Lamprecht, Fischer, Stamm, 2014). Con l'introduzione all'inizio degli anni Settanta dei programmi "Gioventù e sport", che promuovevano "lo sport per tutti", le modalità di pratica sportiva si sono diversificate e sono diventate meno tradizionali, con l'emergere di discipline di "fitness" e di "divertimento" come sci acquatico, bob o altri sport della slitta (Loret, 1995).

Al termine della nostra analisi, dobbiamo sottolineare, oltre alle distinzioni linguistiche collegate alla cultura delle regioni, che i *curricula* odierni sono simili tra loro nell'enfasi sull'approccio didattico basato sulle competenze, che però sembra alquanto vago, dato che manca un reale ancoraggio al territorio e non c'è chiarezza sulle condizioni della sua messa in pratica. Non possiamo quindi ancora postulare l'esistenza (o la promozione) di un "corpo competente" nell'educazione fisica delle scuole svizzere.

Un paragone tra le pratiche dell'educazione fisica e degli sport nelle lezioni scolastiche, infatti, mostra che vi sono forti differenze non solo tra regioni linguisticamente differenti, ma anche all'interno delle stesse, tra cantoni ed enti diversi. È pertanto illusorio dichiarare l'esistenza o anche solo l'emergere di un'unica concezione della disciplina. Al massimo, si può parlare di una dinamica di trasformazione che, sotto l'impulso della ricerca e dello sviluppo nella didattica (per esempio, il progetto nazionale LELEPS), può contribuire a riflettere sull'esistenza di concetti condivisi e sulle discrepanze esistenti in Svizzera, ma che può anche rafforzare lo status dell'educazione fisica e sportiva in quanto disciplina pienamente scolastica.

Bibliografia

- Arnaud P. (1991), *Le militaire, l'écolier, le gymnaste. Naissance de l'éducation physique en France (1869-1889)*, Presses Universitaires de Lyon, Lyon.
- Burgener L. (1952), *La Confédération Suisse et l'éducation physique de la jeunesse*, s.e., La Chaux-de-Fonds.
- Burgener L. (1984), "L'éducation physique et les sports dans les lois fédérales", in *Revue Militaire Suisse*, 129, 11, pp. 491-498.
- Bussard J.-C. (2007), *L'éducation physique suisse en quête d'identité (1800-1930)*, L'Harmattan, Paris.
- Cattani M., Quin G. (2019), "Être enseignante d'éducation physique dans un contexte non règlementé de mixité: étude exploratoire à Genève (Suisse)", in *STAPS*, 123, 1, pp. 121-132.
- CIIIP (2010), *Plan d'études romand. Formation générale. Vivre ensemble et exercice de la démocratie*: www.plandetudes.ch/web/guest/vivre-ensemble-et-exercice-de-la-democratie.
- Commission Fédérale de Gymnastique et de Sport (1981), *Education physique à l'école*, vol. I, *Théorie*, Office central fédéral des imprimés, Berne.
- Cordoba A., Lenzen B. (2018), "L'institutionnalisation des pratiques corporelles en Suisse. Etude de l'assujettissement du corps dans les programmes scolaires", in M. Aceti, C. Jaccoud, L. Tissot (sous la direction de), *Faire corps. Temps, lieux et gens*, Alphil, Neuchâtel, pp. 25-44.
- Criblez L. (2007), "Switzerland", in W. Hörner, H. Döbert, B. Von Kopp, W. Mitter (eds), *The education system of Europe*, Springer, Dordrecht, pp. 758-781.
- D-EDK (2016), *Lehrplan 21. Fachbereichslehrplan Bewegung und Sport*: www.lehrplan.ch
- Département militaire fédéral (DMF) (1957), *Lehrbuch für das schweizerische Schulturnen*, Office central fédéral des imprimés, Berne.
- Département militaire fédéral (DMF) (1942), *Manuel de gymnastique pour la jeunesse masculine*, Office central fédéral des imprimés, Berne.
- Département militaire fédéral (DMF) (1927), *Manuel fédéral de gymnastique pour l'éducation physique des garçons de 7 à 15 ans*, Office central fédéral des imprimés, Berne.
- Eichenberger L. (1998), *Die Eidgenössische Sportkommission, 1874-1997. Ein Beitrag zur Sportpolitik des Bundes*, Ott Verlag, Thun.
- Flatt R. (1945), *Geschichte der Eidgenössischen Turn- und Sportkommission, 1874-1945*, Commission fédérale de gymnastique et de sport, Berne.
- Geiss P.H. (1991), *Das Leben des Turnpädagogen Adolf Spiess (1810-1858)*, Schulz-Kirchner, Idstein.
- Girardin M. (2018), "Le projet Welti et l'éducation (pré)militaire de la jeunesse en Suisse (1868-1907)" in *Commentationes Historiae Iuris Helveticae*, 16, pp. 101-120.
- Hayoz C., Klostermann C., Schlesinger T., Nagel S. (2018), "Orientation patterns of sports and physical activity among young people in Switzerland", in *European Journal for Sport and Society*, 15, pp. 43-57.
- Lamprecht M., Fischer A., Stamm H.-P. (2014), *Sport Suisse 2014. Activité et consommation sportives de la population Suisse*, Office fédéral du sport, Macolin.
- Loret A. (1995), *Génération glisse*, Autrement, Paris.
- Mayencourt G., Quin G. (2021), "From mandatory school gymnastics to physical training for youth. How the Société fédérale de gymnastique became a 'gymnastic state' dedicated

- to the physical preparation of Swiss youth from 1873 to 1907”, in *Front. Sports Act. Living* 3:563324:
doi: 10.3389/fspor.2021.563324
- Mitch D. (2019), “The Elementary Education Act of 1870: landmark or transition?”, in J. Westberg, L. Boser, I. Brühwiler (eds.), *School acts and the rise of mass schooling. Education policy in the long nineteenth century*, Palgrave Macmillan, Cham, pp. 301-324.
- Pieth F. (1979), *Sport in der Schweiz. Sein Weg in die Gegenwart*, Walter, Olten.
- Quin G. (2014), “La ‘révolution conservatrice’ de l’éducation physique vaudoise (1970-1986)”, in *Revue Historique Vaudoise*, 122, pp. 243-258.
- Quin G. (2016), *L’Odyssée du sport universitaire lausannois, entre compétition et sport-santé*, Glyphé, Paris.
- Quin G. (2018), “Aux frontières de la médecine, de la diplomatie et du sport en Suisse. La création du Comité National pour le Sport Elite (1956-1972)”, in G. Quin, A. Bohuon (sous la direction de), *1968, le sport fait sa révolution à Mexico*, Glyphé, Paris, pp. 91-117.
- Société Fédérale de Gymnastique (SFG), (1907), *Souvenir du 75ème anniversaire de la Société Fédérale de Gymnastique*, Société Fédérale de Gymnastique, Zurich.
- Studer B. (1996), “L’Etat c’est l’homme’. Politique, citoyenneté et genre dans le débat autour du suffrage féminin après 1945”, in *Revue Suisse d’Histoire*, 46, pp. 356-382.
- Tonnerre Q., Quin G. (2017), “Les Suisses n’iront pas à Melbourne pour n’avoir pas trouvé d’avion convenable’. Histoire d’une non-participation olympique (1948-1956)”, in *Revue Suisse d’Histoire*, 67, pp. 343-360.
- Voisard N., Deriaz D. (2021), “L’éducation physique et sportive comme discipline scolaire en Suisse”, in C. Hayoz, N. Lanthemann, G. Patelli, G. Grossrieder (sous la direction de), *Apprendre et enseigner en éducation physique et sportive*, LEP Verlag, Lausanne, pp. 41-51.
- Weinert F.E. (hrsg.) (2001), *Leistungsmessung in Schulen*, Beltz, Weinheim.